

A Maletto (Catania) una palazzina distrutta dalle fiamme appiccate nella notte ad una piccola macelleria al piano terra: il proprietario non voleva pagare il «pizzo»

Si feriscono calandosi dalla terrazza il padre con le altre tre figlie. Un malvivente investito dall'esplosione. Arrestato un giovane, quattro fermati

Racket senza freni: famiglia distrutta

Bruciati vivi madre e due bimbi. Muore uno degli attentatori

La gente del paese: «Ma noi resisteremo»

Strage di mafia a Maletto, un piccolo comune alle falde dell'Etna. Un attentato incendiario, compiuto da una banda di estorsori, trasforma una palazzina in una trappola mortale. Muoiono tra le fiamme una donna di trent'anni assieme ai suoi due figli, Simona di 7 mesi e Claudio di 8 anni. Feriti in modo grave il marito della donna e altre tre figlie. Uno degli attentatori è morto. Già individuati i responsabili.

WALTER RIZZO

CATANIA. Questa volta il racket delle estorsioni ha ucciso. È stata una strage. Maria Minissale, 30 anni e due suoi figliolotti, Claudio di 8 anni e Simona di soli 7 mesi hanno fatto una fine atroce. Anzi vivi nella loro casa a Maletto, un piccolo comune montano di 4500 abitanti a metà strada tra il massiccio dell'Etna e i monti Nebrodi. Un attentato del racket del «pizzo», si è trasformato in un rogo terrificante che in brevissimo tempo ha avvolto l'edificio dove aveva sede il negozio preso di mira. Ai piani superiori viveva la famiglia di Maria Minissale. Padre, madre e sei figli. In vita, dopo la tragedia, restano solo Vincenzo Santilippo, 38 anni, manovale, marito della donna, le figlie, Nunzia di 16 anni, Vincenza di 11 e Adriana di 5. La morte li ha sifonati. Adesso sono ricoverati in gravi condizioni in ospedale. Probabilmente ce la faranno a sopravvivere. Invece è sfuggito alla tragedia il sesto figlio, Angelo, 15 anni. Non era in casa. Aveva deciso di passare alcuni giorni dai nonni.

Era da poco passata l'una di notte quando si è consumata l'attentato. In pieno centro, a due passi dalla piazza principale. In via Umberto c'è un macellaio, Salvatore Caserta, 47 anni. Non vuole pagare la «protezione». Già una volta è stato minacciato, ma non ha



I bambini rimasti vittime dell'incendio appiccato dal racket

ceduto. Ha alle spalle anni ed anni di duro lavoro in Germania. È tornato al paese da soli due anni e ha messo su con i risparmi quel negozietto. Non ci sono grandi guadagni, ma basta per assicurare un'esistenza dignitosa alla famiglia. Salvatore Caserta non si piega ai taglieggiatori che ieri notte hanno cercato di punirlo incendiando il negozio. Doveva essere un esempio per Maletto, un paese non ancora abituato al «taglieggiamento di massa». La gang ci teneva a lanciare un segnale che si imprime bene nella mente degli abitanti.

«Fategli un lavoro come si deve... di quelli che nessuno possa scordare». I «picciotti» non hanno bisogno di consigli. Arrivano di fronte al negozio di carni. Sfondano la vetrina e quindi vuotano alcune taniche di benzina all'interno della macelleria. Decline di litri di liquido infiammabile che si spargono in ogni angolo. Sprigionano però vapori e gas, che, in breve, saturano l'ambiente. A dirigere la «squadrà» è Antonio Testa, 22 anni. Un «picciotto» di Piedimonte Etneo che sta lavorando in «straferta», assieme ai suoi amici. Qualcuno si affaccia dal balcone. Il gruppetto per non dare nell'occhio si allontana per alcuni minuti. Poi torna a finire il «lavoro».

ore scatta il primo arresto. È Natale Miraglia, ha anche lui 22 anni. Lo bloccano a Piedimonte. Altri quattro personaggi, i cui nomi sono ancora top-secret, sarebbero stati fermati dai carabinieri. La loro posizione si aggrava di ora in ora. Si sa soltanto che la banda responsabile della strage sarebbe in qualche modo legata al clan mafioso dei Laudani, i «mussi di ficudina».

L'esplosione della macelleria scatena un vero e proprio finimondo. Le fiamme salgono altissime e in pochi secondi avvolgono il piccolo edificio. La famiglia Santilippo viene colta nel sonno. La moglie cerca scampo con i due bambini più piccoli verso il basso. La strada è sbarrata da un muro

avvertiti dai militari della stazione di Maletto. Con loro c'è il maresciallo Vito Paci. Un uomo conoscitissimo in paese dove per parecchi anni ha comandato la stazione dell'arma. Non esita un istante. Si lancia tra le fiamme per cercare di salvare i Santilippo. Una, due, tre volte, ma è sempre respinto da un fumo acre che brucia i polmoni. Prova ancora ostinatamente, infine perde i sensi. Lo devono trasportare al pronto soccorso. Ci resterà poco. Non appena in piedi torna sul luogo del disastro. La tragedia si è però già consumata.

«I me' figghi, me muggghieri... a gioia da me vita m'ammazzaru». Vincenzo Santilippo non riesce a darsi pace. Ha lo sguardo spento, attonito. Gli amici cercano di dargli conforto. Lui ripete come in trance la stessa frase. Spiega a mezza voce quello che è successo. «Ho sentito un botto, pareva la bomba atomica...». Si cerca di capire cosa c'è dietro la tragedia di Maletto. Un'isola felice, fino a qualche mese fa quando arrivavano le prime telefonate, le prime minacce.

Maletto è il paese di Sebastiano Augustu, un personaggio di rispetto legato alla mafia del «triangolo della morte». Le estorsioni che arrivano a raffica forse sono proprio una sfida nei suoi confronti. Una fabbrica di tessuti tre mesi fa è costretta a chiudere. In paese si dice che il proprietario sia fuggito via terrorizzato. Cancellati chiusi e vent'anni senza lavoro. È il primo prezzo che la piccola cittadina paga alla mafia.

Da Palermo il presidente della Regione, Rino Nicolosi annuncia che la Regione si costituirà parte civile. «Quello di Maletto è un atto che ha sconvolto la coscienza di tutti i siciliani».

Cassazione: i vigilantes non possono inseguire e sparare

I vigilantes non possono fare uso di armi contro persone disarmate che si danno alla fuga per sottrarsi all'intimazione o all'arresto. Le guardie giurate infatti hanno compiti circoscritti alla vigilanza e alla custodia delle proprietà loro affidate e solo in relazione a questi compiti viene loro riconosciuta la qualità di pubblici ufficiali. E quindi da ritenersi illegittima un'attività di generica prevenzione e di controllo riferita a persone in transito sulla via pubblica. Lo ha stabilito una sentenza della prima sezione penale della Corte di cassazione presieduta da Corrado Carnevale.

Calabria: mille giovani bloccano i binari a Paola

Racket a Bolzano incendiato una tipografia

Rissa tra profughi albanesi nel Lecce

Sedicenne ucciso con un colpo alla tempia

Sangue infetto all'Avis di Palermo? Denuncia Cgil

Vicenda Luman i genitori adottivi di Dario si arrendono

Scioglimento degli enti locali mafiosi: decreto approvato

Esplode il dramma della disoccupazione giovanile in Calabria. Per buona parte della giornata di ieri, mille giovani occupati impegnati nell'articolo 23 della legge finanziaria (lavori socialmente utili) hanno bloccato la stazione di Paola, im-

portantissimo nodo ferroviario per i collegamenti Nord-Sud. I giovani chiedono garanzie occupazionali certe.

Il racket colpisce anche a Bolzano, dove ieri ignoti hanno dato alle fiamme la più nota tipografia cittadina. Si tratta della «Ferrari-Auer», completamente distrutta dalle fiamme. L'opera di spegnimento, infatti, è risultata particolarmente complessa a causa del fumo sviluppatosi nei magazzini. Nella stessa notte di ieri, è stata data alle fiamme la vettura di un professionista.

Ennesima rissa tra profughi albanesi in un campo profughi del Lecce. È accaduto a Leverano, quando il ventiseienne Petraq Hila ha aggredito tre ragazze che aveva accolto in casa. Dopo la rissa, le tre donne hanno denunciato l'uomo che si è le tre ragazze non volevano.

Il cadavere di un ragazzo, Francesco Micco, di 16 anni, di Santa Maria La Fossa, nel Casertano, è stato trovato ieri sera dai carabinieri nelle cascate del centro. Secondo i primi accertamenti il ragazzo sarebbe morto in seguito ad un colpo di pistola sparato ad una tempia. La morte di Francesco Micco, che aiutava il padre, Luigi, nel lavoro dei campi, risalirebbe a poche ore prima del ritrovamento. Il cadavere è stato trovato dai carabinieri della compagnia di Grazzanise in seguito ad una segnalazione anonima.

La procura della repubblica di Palermo ha aperto un'inchiesta sull'attività del centro trasfusione dell'Avis del policlinico di Palermo, dove, secondo un esposto della Cgil, non sarebbero stati effettuati tutti i controlli previsti dalla legge che regola il settore. A parere del sindacato sarebbe stato omesso l'esame che permette di scoprire se nel sangue vi è il virus portatore dell'epatite C. Per almeno due mesi dello scorso anno i controlli sarebbero mancati rendendo «a rischio» le trasfusioni.

L'ultimo atto della partita giudiziaria del piccolo Dario si è consumato alle 13 di ieri. A quell'ora il bimbo era già in viaggio verso Pontecagnano con la mamma e la sorellina, mentre Cristina e Mario Luman, i genitori adottivi si sono arresi. Rinunciano a questo ping-pong giudiziario per il bene di Dario, non intendono più trascinare nelle aule dei Tribunali la storia atroce del bambino che per quattro anni è stato loro figlio. Hanno detto «basta» con la morte nel cuore: «Avevamo scelto di stare vicini a Dario - spiega con un filo di voce Mario Luman - per un passaggio più dolce. La legge ha scelto in un altro modo. Se voglio rividerlo? Fa piacere vedere il proprio figlio ma se per Dario si aprono nuovi problemi, nuove ferite, preferiamo di no. Il bambino ha ora bisogno di tante attenzioni, di gente con cui parlare, scherzare, ridere».

È legge il decreto che dispone lo scioglimento dei consigli comunali, provinciali e distrettuali e dei consigli regionali, provinciali e distrettuali e dei consigli circoscrizionali, qualora emergano «collegamenti» di criminalità organizzata o di forme di condizionamento degli amministratori stessi. Questo il dispositivo previsto. Il decreto è firmato dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e approvato dal Consiglio dei ministri. E conserva i suoi effetti per un periodo che va dai dodici ai diciotto mesi. Il decreto, ritenuto una urgente necessità e uno strumento straordinario per combattere la criminalità organizzata, è stato approvato a larghissima maggioranza, contrari solo Verdi, Radicali e il democristiano calabrese Mario Tassoni.

GIUSEPPE VITTORI

Il consiglio dell'anziano prete di un paesino in provincia di Pavia «sconvolto» da alcuni furti

«Cari parrocchiani, prendete il fucile»

«Armatevi di fucile e sparate ai ladri». Così dal pulpito di un parroco di un paese del Pavese, nell'omelia domenicale, ha incitato i suoi fedeli a farsi giustizia in caso di aggressione. L'antefatto sono alcuni modesti episodi di criminalità che hanno turbato la rurale calma del villaggio. Per nulla pentito il prete rincara la dose: «I comandamenti dicono di non ammazzare, ma dicono anche di non rubare».

PAOLA RIZZI

MILANO. Retorbido, un paesino di millecento anime in provincia di Pavia, di tradizione agricola. Un paesino «dove non succede mai niente» come dice il maresciallo dei carabinieri. Dove la gente è ancora abituata «a lasciar porta e finestre spalancate». Ma da un paio di settimane l'immuabile

quattro tentativi di furto da parte di un balordo, forse un tossicodipendente, messo ogni volta in fuga dagli inquilini a suon di urla e strepiti. In paese, negli ultimi due bar, se n'è parlato molto, naturalmente. La chiacchiera è arrivata fino in chiesa, alle orecchie del parroco Don Giorgio Giorgi, 72 anni, che domenica scorsa ha deciso di smettere l'abito talare e indossare i panni del giustiziere invitando poco cristianamente i suoi fedeli a spianare i fucili per scacciare i ladri: «Se avete due milioni da parte, uno spendetelo per cose utili, con l'altro comperate un fucile per difendervi dai banditi».

Una boutade? Assolutamente no, per nulla pentito il parroco è convinto di essere nel giusto al punto da martoriare anche le dieci tavole di Mosè: «E'

vero che c'è il quinto comandamento che dice "non ammazzare" però ci sono anche il decimo che dice "non desiderare la roba d'altri" e il settimo che dice "non rubare" e i malviventi non li rispettano certo. Noi persone oneste non possiamo mica farci ammazzare. Poi non c'è bisogno di sparargli addosso, si può anche sparare in aria per spaventarli». Secondo il parroco il fucile che tutti gli spiacevoli episodi abbiano provocato solo molta paura ma, tranne in un caso, nessun danno. Per Don Giorgi la situazione è grave a tal punto che non vale nemmeno più la regola biblica già severa «occhio per occhio» per i disonesti l'unica cura è una fucilata. Profferire quelle parole in chiesa può sembrare un po' duro, ma i fedeli passati a fare il parroco, era as-

solutamente necessario anche per scuotere le forze dell'ordine: «Io ho parlato per sollevare un problema grave: qui la gente vive nella paura ed era giusto che qualcuno prendesse posizione. Anch'io tempo fa sono stato derubato e in un convento qua vicino una suora si è ritrovata faccia a faccia con un ladro».

A sentir lui, i suoi fedeli, dopo un attimo di sconcerto, gli hanno tribuito «un plebiscito». Più sottomessamente la gente di Retorbido riconosce al prete di aver dato voce ad una paura generalizzata, forse calcando un po' i toni. «Qui è un paese tranquillo» dicono - non era mai successo nulla di brutto, ora non ci sentiamo più tutelati. Nessuno però ammette di aver preso alla lettera il suo suggerimento e di aver ac-

Milano, clamorosa sentenza al processo contro la setta. Solo 7 lievi condanne, gli imputati erano settantaquattro. Cancellati i reati di associazione a delinquere, estorsione ed evasione fiscale per i dianetici del «reverendo Hubbard»

Tutti assolti i «santoni» di Scientology

Clamorosa sentenza del Tribunale di Milano, che ha assolto quasi tutti i 74 organizzatori e adepti di Scientology mandati alla sbarra per associazione a delinquere, estorsione, evasione fiscale. Sono state condannate - per reati minori - solo sette persone: le pene, che vanno da un anno a due anni, sono state condonate. Alcuni episodi di truffa sono stati amnistiati.

MARINA MORPURGO

MILANO. Il «reverendo Hubbard» si sta, probabilmente, rivoltando nella tomba, ma per la gran contentezza. I suoi discepoli italiani - con in testa Gabriele Segalla, primo presidente della Scientology nostrana - hanno attraversato indenni un processo dal quale sembravano destinati ad uscire con le ossa rotte. Delle decine di capi d'accusa e delle 160.000 pagine d'inchiesta, resta in piedi ben poco: il

nati per sei episodi di circoscrizione d'incapace e uno per maltrattamenti. Le pene, molto modeste, sono state condonate. Ma i seguaci della setta possono ringraziare anche l'amnistia, che li ha salvati da alcune condanne per truffa.

A dieci anni dall'inizio delle indagini, e a due anni dall'avvio del processo, i seguaci del «reverendo» Ron Hubbard hanno riportato una folgorante vittoria, che ieri sera hanno festeggiato con balli e slogan all'uscita dal palazzo di giustizia. Del resto si erano già ripresi perfettamente dai blitz delle forze dell'ordine che, nel 1986, aveva portato alla chiusura dei loro 32 centri sparsi per l'Italia. I dianetici sono usciti illesi da altri processi celebrati in varie parti della penisola e questo li ha portati a gridare sempre più forte la certezza di essere dei perseguitati.

Quando sono apparsi per la prima volta davanti ai giudici della 1ª sezione del Tribunale Penale di Milano - nel marzo del 1989 - non hanno avuto alcuna esitazione nell'auto-proclamarsi «martiri cristiani del 2000». Anche se dai cristiani non sembrano certo aver mutuato il concetto del porgere l'altra guancia: contro gli «enemies», i nemici più accaniti, il defunto fondatore di Scientology sosteneva che tutto è lecito, anche la distruzione.

Non a caso, delle 118 persone che avevano denunciato di essere vittime dell'«Hubbard pensiero», molte hanno ritrattato. Tra le poche parti civili rimaste in questo processo c'era - oltre a una serie di enti locali che, dando credito ai programmi di recupero dei tossi-

codipendenti, avevano finanziati i centri Narconon - la moglie del musicista bresciano, Oscar Antonielli, che si impiccò poco dopo aver confidato al giudice istruttore Giulio Mullini che si sentiva minacciato.

Gli imputati hanno anche sbaragliato la parte civile più temibile - l'Avvocatura dello Stato - che per conto del ministero delle Finanze aveva chiesto ai seguaci hubbardiani di rifondere 65 miliardi di imposte mai versati. Gli adepti di Scientology si erano sempre difesi sostenendo che come organizzazione religiosa non erano tenuti a riti terreni come il pagamento delle tasse, anche se lo Stato italiano non li ha mai riconosciuti come «chiesa» (peraltro la setta è stata condannata per evasione fiscale negli Stati Uniti, pur essendo lì iscritta nell'albo delle religioni). La corte

ha dato loro ragione anche su questo punto. Le tasse che secondo l'accusa non erano state pagate si riferivano ai miliardi incassati dalla vendita di corsi e controcorsi, libri del profeta Hubbard e cure disintossicanti: i nuovi adepti pagano fior di quattrini nella speranza che tutto ciò li aiuti a trovare la felicità, la realizzazione sociale, il successo professionale, nei casi più disperati la liberazione dalla droga. Le cure e le spese però sbarrano non finire mai: ogni volta c'è un nuovo obiettivo da raggiungere. L'ingresso in Scientology porta in una spirale di impegno e di costi. I corsi più avanzati si pagano anche 22 milioni, a guai a pentirsi: chi cerca di sottrarsi a questo meccanismo viene sottoposto ad inesorabili opere di convincimento, con pressioni alle quali è molto difficile sfuggire.

Francesco risaliva la strada principale di Bianco; all'altezza della farmacia, non distante dal Municipio, è stato circondato da tre giovanissimi che lo hanno colpito con tre pallottole al ginocchio, all'inguine ed al rene. È probabile che l'obiettivo non fosse quella di ucciderlo ma di gambizzarlo. La conclusione è stata comunque tragica.

A Bianco c'è sgomento. La dinamica dell'omicidio appare ancor più orrenda di quella che ha causato la morte di Domenico Cutrone a Palo del Colle in provincia di Bari. Lì la barbarie è esplosa improvvisamente ed incontrollata nell'immediatezza del fatto; a Bianco - siamo nel cuore della Lucania - è invece il complessivo clima di violenza condiziona tutto e tutti - è scattata una atroce spedizione punitiva a freddo. Francesco fra tre giorni avrebbe dovuto sostenere gli orali per diventare ragioniere. (A.V.)